

Culture

Estate



Scrittore Giampiero Rigosi

In Piazza Santo Stefano

Bologna tra noir e fiction con Bettini, Cotti e Rigosi

Esiste una città chiamata Bologna, quella che vediamo e viviamo ogni giorno e ne esitano molte altre, quelle che affiorano dalle narrazioni letterarie, cinematografiche e televisive che si sono stratificate nel corso di questi ultimi anni. In una delle piazze più rappresentate della città, quella intitolata a Santo Stefano, stasera si parlerà di questo, in compagnia di Marco Bettini (pseudonimo di Marco Girella, neo capo ufficio stampa del Comune) e di due scrittori che a Bologna hanno legato una parte importante delle loro carriere e delle loro opere: Giampiero Rigosi e Andrea Cotti. Punti di partenza di questa conversazione a tre voci, saranno tre diversi prodotti di fiction come *L'ispettore Coliandro* e *Notturmo Bus*, nati dalla penna di Rigosi, per approdare sugli schermi della televisione e del

cinema e *Un gioco da ragazze*, il romanzo d'esordio di Andrea Cotti pubblicato nel 2005. Sarà interessante capire come l'approccio narrativo, legato alle strade e agli scorci di Bologna, possa essere contemporaneamente veicolato da strumenti diversi, il libro, il cinema e la televisione, integrandosi l'uno con l'altro e mostrando un'attitudine, sempre più radicata negli autori italiani, a muoversi su fronti diversi. L'incontro tra Marco Bettini, Giampiero Rigosi e Andrea Cotti avrà inizio alle 21,15. La serata, alle 18,30, sarà preceduta da «Borse e robot: disegno e decorazione robotica della borsa dallo spazio con materiali di scarto elettrici».

Mi. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza

Per risarcire le vittime oggi non basta più la forma simbolica del monumento

di ANTONELLA HUBER

Tutta l'Emilia Romagna è una regione che ricorda, sensibile alla memoria dei suoi martiri, anche recenti, come racconta un territorio disseminato di segni, lapidi, monumenti, mostre permanenti e veri e propri musei. Certo molto è dedicato alle vicende dell'ultima guerra; nel 2005 il Touring Club, in collaborazione con l'Istituto regionale per i beni culturali e ambientali, ne ha persino pubblicata la guida (*Emilia Romagna Itinerari nei luoghi della memoria 1943-1945*).

Oggi però sempre più spesso ci si trova a trattare rovine ancora calde, rovine del presente e un presente che, rispetto a quella guerra, vede il potere di distruzione cambiare di scala; basti pensare alla stazione di Bologna, ma anche a quelle torri gemelle centrate in diretta tv da aerei kamikaze, con quel portato inaccettabile di tutti senza eroi e senza storia, che si prova fin d'ora a santificare attraverso un ennesimo discussissimo progetto memoriale in forma di museo. Sembra, infatti, che oggi nel mondo per dar consistenza alla memoria e risarcire le vittime non basti più la forma simbolica del monumento, ma si preferiscano forme più complesse, interattive e relazionali più vicine alle dinamiche del museo. A partire dagli anni Novanta il ritmo di crescita dei musei memoriali è esponenziale, e risalta ancora di più se confrontato con l'esiguo numero di iniziative di questo tipo create tra il 1945 e il 1990; un processo culturale di portata globale, oggetto ormai di studi specifici e approfonditi, come il recentissimo *Memorial Museums: The Global Rush to Commemorate Atrocities*, di Paul Williams (Oxford, 2008). Non si tratta più di musei storici, dedicati a fatti, movimenti, periodi, con un'impostazione tendenzialmente neutrale resa possibile dalla distanza cro-



Musei della Memoria

In Regione più di venti «luoghi di devozione»: un primato in Italia

Da Gattatico a Ferrara gli spazi per l'elaborazione collettiva del lutto

nologica, ma luoghi dedicati ad eventi traumatici, spesso ancora molto vivi nel dolore della comunità di riferimento, dedicati a vittime di cui non si può sottolineare l'eroismo in prima istanza, quanto la sorte, il fatto stesso di essere stati oggetto dell'atrocità dell'uomo, come del caso. Dall'*Hiroshima Peace Memorial Museum* (1955) al *National Chernobyl Museum* (1992), dai musei di *Phnom Penh* (1980) ai memoriali per i *desaparecidos* argentini (1992, 1997, 2001, 2006) dal *District Six Museum* di Cape Town (1994) al memoriale di *Srebrenica* (2003) fino a quello in costruzione per il *World Trade Center*, l'elenco è lunghissimo. Superato il moni-

teratico ed algido del monumento classicamente inteso, ora è il tempo di luoghi fatti per generare esperienze, dove la sacralità della distanza, tipica del museo, viene sostituita dal suo contrario, dalla necessità, cioè, della relazione e della partecipazione del pubblico. In questo modo i nuovi musei memoriali diventano «luoghi di devozione»: spazi per raccontare vicende e

Avanguardia

L'Emilia Romagna per prima ha declinato il «tema» anche in accezioni artistiche

Utopia

Al breve sogno della Repubblica Partigiana di Montefiorino è stato dedicato uno spazio

oggi considerata all'avanguardia, che vede gli artisti affiancare il lavoro degli storici. Una rete fittissima di luoghi musealizzati offre al visitatore una diversa modalità di esplorazione del territorio e della storia insieme. Musei dedicati alla guerra e alla lotta di Liberazione, come il Museo che ricorda la vicenda dei fratelli Cervi, a Gattatico in provincia di Reggio, o quello offerto alla breve utopia della Repubblica Partigiana di Montefiorino, nel modenese; e ancora i musei delle battaglie, come quello della battaglia del Senio, ad Alfonsine nel ravennate, Cà Malanca, sulle colline di Brisighella, o ancora la più impervia Cà Cornio nel forlivese, tra Mo-

digliana e Tredozio, raggiungibile unicamente a piedi. C'è posto anche per incursioni più facili come quella proposta dal Parco Storico di Monte Sole, nei pressi di Bologna, o quella all'ex Campo di Concentramento di Fossoli, presso Modena. Non mancano esempi legati a esperienze urbane, come il Museo memoriale della Libertà, alle porte di Bologna, o il Museo del Combattente a Modena, fino ai molti musei ebraici: da Soragna, a Ferrara, passando per Bologna.

Le scelte



Museo Cervi (Gattatico) Inaugurato nel '75 e riallestito nel 2001 nella casa che fu dei sette fratelli fucilati nel 1943



Museo della Repubblica Partigiana (Montefiorino) Fondato nel 1979, è dedicato anche alla storia della Resistenza



Parco di Monte Sole Istituito con legge regionale nell'89, è un museo all'aperto tra memoria e natura



Museo Memoriale della Libertà (Bologna) Esempio di museo narrativo che fa uso di effetti cinematografici

Visioni Artisti e storici insieme per un modo nuovo di pensare il concetto di memoria: il caso dei musei di Ustica e del Deportato

Quando la tragedia viene affrontata in chiave «poetica»

Tra tutte le esperienze memoriali proposte dalla nostra Regione, ne vanno segnalate due in particolare che hanno affrontato la memoria in chiave poetica. La più importante è certo quella del Museo Monumento al Deportato di Carpi, cui spetta il primato di avere, nei tempi crudi della ridondanza fotografica, indicato un altro modo di fare memoria. Poi quello del Museo per la memoria di Ustica, ultimo tassello in ordine di tempo a ribadire la necessità di affidare all'arte il difficile ruolo di mediazione tra la realtà e il pubblico.

Al Museo di Carpi, inaugurato nell'ottobre del 1973, l'intento già non era tanto quello di documentare storicamente la deportazione quanto evocarne il senso, che di per sé non ha tem-



po. All'esterno sedici stele in forma di lapidi portano incisi i nomi dei campi di concentramento; all'interno stanze spoglie mostrano graffiti realizzati dalle maestranze locali, ripresi da schizzi di Picasso, Léger, Guttuso, Cagli, Longoni, accompagnati

da frasi incise nell'intonaco tratte dalla *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*. Il percorso si conclude nella Sala dei Nomi, dove sui muri e sulle volte sono incisi tutti i nomi dei quattordicimila italiani deportati nei campi di concentramento.



Molto tempo dopo, a Bologna, dove il Dc9 Itavia, precipitato nel 1980 al largo dell'isola di Ustica, tornava in forma di relitto nel giugno 2006, il complesso progetto di musealizzazione, certo unico nel suo genere, accettava l'intervento di Chri-

stian Boltanski per risolvere alcune iniziali durezza e alleggerire una ridondante teatralità. Là dove sarebbe stato possibile, per esempio, prendere visione della casualità commovente degli oggetti personali riaffiorati, la sensibilità dell'artista ha sug-



Immagini

A sinistra due immagini del Museo di Ustica. A destra Cortile delle stele nel Museo Monumento al Deportato politico e razziale a Carpi

bosa della curiosità umana: anche le cose necessitano di rispetto e di riposo; dopo averle fotografate, catalogate e raccolte in un libro bianco, per esse Boltanski ha realizzato sei grandi scatole nere adagiate sul fondo del pavimento accanto all'aereo; scatole mute, scatole di lutto, ma anche scatole che, secondo la tradizione aeronautica, sole conoscono la verità degli ultimi attimi.

Lavorare sulla memoria vuol dire spesso lavorare sul dolore, ma gli artisti in linea di massima sanno farlo meglio, lasciando fuori con garbo i sentimenti facili dell'orrore. Per evitare il rischio di realizzare una generazione di «memoriali definitivi», sollevando ciascuno dalla necessità di porsi domande o di chiedere altro, lasciamoli lavorare in modo che, ai di là di ogni documento essi rendano presente ciò che non è più, con un gesto fatto indifferentemente di saturazione ma anche di puro vuoto.

A. Hub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA